

Ricordi di un Maestro

ANNA MARIA TOMBA

Percorrendo il tempo a ritroso fino agli anni 1923-1924, rivedo un bel signore biondo, dal portamento solenne, che guida un elegante calesse. Tutte le sere da via d'Azeglio si dirige per via S. Mamolo fino alla sua villa, fuori porta. All'altezza del numero civico 36 si ferma brevemente per salutare un collega, il prof. Silvio Perozzi, insigne docente alla cattedra di Diritto Romano all'Università di Bologna, il quale, ad una finestra, guarda il passaggio tenendo fra le braccia una bambina da lui prediletta. Dopo una rapidissima sosta il distinto signore, con ampio gesto delle braccia, quasi ieratico, aziona le redini ed i cavalli riprendono il trotto. Era il professore Alessandro Ghigi e la bambina, che non dimenticò mai l'imponente maestosità del signore ed il ricco mezzo di locomozione, era la scrivente.

Trascorsero gli anni. Mi iscrissi alla Facoltà di Scienze Naturali e frequentai i corsi di Zoologia nell'omonimo Istituto. Rividi il docente dalla fisionomia ancora presente nella memoria. Divenni una sua allieva. Ne raccolsi pure la stima a tale punto che, creatasi l'Unione Bolognese Naturalisti, della quale il professor Ghigi fu uno dei promotori, prima, e Presidente in un secondo tempo, fui da lui chiamata a ricoprire la carica di segretaria dell'Associazione.

Il Maestro era già fuori ruolo, ma ancora pieno di attività, brillante, arguto, battagliero, dedito agli studi ed a viaggi anche extra-europei ed intercontinentali.

Quando fu fondato il periodico «Natura e Montagna» ne fui nominata segretaria di redazione per volere del prof. Ghigi. Da allora divenne maggiore la mia dimestichezza con il direttore della rivista, Alessandro Ghigi, successo in questo incarico al prof. Ciro Andreatta, mio grande Maestro alla cattedra di Mineralogia dell'ateneo bolognese. Durante gli incontri nello studio nell'Istituto di Zooculture e, soprattutto, nella magnifica villa, quanto godimento mi arrecarono le relazioni delle

sue ricerche e, in speciale modo, dei suoi viaggi! Era una gioia per me ascoltare il dotto conversare di chi fondava la cultura anche su basi umanistiche. Aveva compiuto, infatti, gli studi ginnasiali e liceali al Collegio S. Luigi di Bologna.

Alessandro Ghigi era innamorato della Natura che amava immensamente. Fu uno dei primi agguerriti e strenui difensori della sua conservazione, intuendo e sforzandosi in ogni maniera di fare intuire la necessità del mantenimento degli equilibri naturali, profondamente sconvolti dall'ignoranza degli uomini. Si deliziava alla visione delle annose piante del suo parco e si augurava di poterle vedere sempre più rigogliose fino alla morte.

Durante un'indimenticabile conversazione



al Circolo della Stampa, quando il Maestro, ultraottantenne, era già stato privato sensibilmente della vista, conferenza pronunciata, perciò, senza alcun appunto, ebbe a dire, press'a poco, così: «Nel corso di molti viaggi ho visitato tutti i paesi del mondo. Ho veduto bellezze naturali imponenti, fenomeni geologici spettacolari. Ma il più bel paese del mondo è l'Italia, che li ha rappresentati tutti». E, poi, veramente accorato ed amareggiato, concluse: «E gli italiani agiscono in modo da distruggere quanto hanno avuto il dono di possedere!».

Il professor Ghigi condivideva il suo discorso con facezie, di frequente con aneddoti vivaci e con argute osservazioni. Talora scendeva a confidenziali giudizi su persone e su avvenimenti.

Sovente ero invitata a colazione nella sua villa. Il Maestro dimostrava di apprezzare la buona cucina.

Rammento il suo primo incontro con il fido Giuseppe, l'autista, nonché uomo di fiducia e custode, al ritorno da un lungo viaggio nel Kenia e nell'Uganda, compiuto nel 1962. Il professore giunse, dunque, alla stazione, dove lo attendeva il fedele uomo che gli chiese come si era effettuata la spedizione. Al che Alessandro Ghigi in dialetto rispose: «Giuseppe, che *vója ed tájadéll!*».

Mi piace di rammentare il ricevimento, che si svolse nella sua villa un radioso pomeriggio del settembre 1961 a chiusura di un congresso di Zoologia, tenutosi a Bologna. Invitata, mi trovai a godere della visione dell'enorme salone della ricca villa patrizia bolognese, sfavillante di luci, adorna di bei mobili e soprammobili, ricordi, questi ultimi, in buona parte, di viaggi in paesi remoti e del parco, rallegrato da eletto pubblico che brindava festante.

Ad un certo momento vidi Alessandro Ghigi a braccetto con il collega, il chirurgo prof. Gherardo Forni, lungo un viale sullo sfondo di uno splendido tramonto roseo e limpidissimo. Erano due buoni amici che, giunti sere-

ni e sani al culmine della vita e della gloria, assaporavano le giornate felici ancora a loro offerte.

Ma gli anni scorrevano purtroppo veloci.

Pure appressandosi ai novant'anni Alessandro Ghigi intraprese un viaggio in Brasile, accompagnato dal diletto nipote che porta il suo stesso nome. Fu l'ultima spedizione di grande impegno.

Il Maestro lasciò la Presidenza dell'Unione Bolognese Naturalisti e, susseguentemente, la direzione di «Natura e Montagna», stante il declino delle condizioni fisiche.

I miei incontri con il prof. Ghigi si fecero, da allora, più radi fino a ridursi a qualche telefonata augurale.

Nei primi giorni del novembre del 1970, a Rapallo, dove mi trovavo per un breve periodo di forzato riposo, appresi dalla televisione la notizia della scomparsa del Maestro. Lasciai immediatamente il sole della riviera e, ripiombata fra il grigiore ed il freddo, mi diretti alla villa. In un lato di quel salone, che nove anni innanzi avevo veduto inondato da luci, ospitante congressisti in lieto simposio, era la bara del Maestro, dimagrito, cereo, solo. Mi soffermai commossa. E, poscia, seguii il feretro fino all'Archiginnasio, assistendo alla funzione.

Quella fu l'ultima volta che mi recai a villa Ghigi, ora, per sua volontà testamentaria, parco pubblico.

Ho rifuggito finora dal ritornarci. Ho troppo vivo il ricordo del Maestro che mi attendeva accogliente e sorridente sulla soglia di casa, i due grossi alani ai lati, ed intorno, il bel parco, gli alberi fronzuti dalle profonde ombre e le aiuole ben curate con tanti fiori.

L'Autore:

Anna Maria Tomba, Ordinario di Scienze Naturali nei Licei, già Segretario di Redazione di «Natura e Montagna»; Via Marsala, 45, Bologna.
